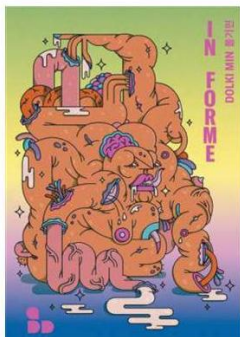


SOPRAVVISSUTI

L'alieno si trasforma per amore



Dolki Min
"In forme"
(trad. di Lia Iovenitti,
ill. di Lucrezia Viperina)
add editore
pp. 156, € 20

NICOLETTA VALLORANI

La prima difficoltà è la flessione pronominale, in riferimento a chi scrive il romanzo come a chi lo abita. Come *Uketsu* (Strani disegni, Einaudi, 2025), Dolki Min si presenta al suo pubblico negandosi. La maschera bianca evoca la medesima scelta di anonimato, e tuttavia ha una sua qualità specifica, una profonda neutralità che si aggancia al modo in cui l'identità viene declinata in *Walking Practice* (2023). Il romanzo, originariamente autopubblicato e «scoperto» dalla traduttrice inglese che ne ha promosso l'edizione britannica, arriva adesso in Italia, con una qualità garantita da Add editore e con la traduzione di Lia Iovenitti. Il titolo - *In forme* - modifica un poco l'originale rendendo esplicito il tema primario del romanzo: come farsi amare quando si ha la deplorabile tendenza a mangiare gli umani con cui si fa sesso.

L'avventura - il naufragio sulla terra di una creatura aliena - non è nuova. Il modello più evocativo è naturalmente il David Bowie de *L'uomo che cadde sulla terra* (2012), il film di Nicolas Roeg ispirato all'omonimo e straordinario romanzo di W. Tevis (1963). Ma dall'Heinlein di *Straniero in terra straniera* (1961) fino a *Gli Umani* (2013), di Matt Haig, la questione di come si possa sentire un essere radicalmente altro precipitato tra gli umani è un tema che ha avuto una sua fortuna. La novità di *In forme* sta nel modo in cui è declinata questa storia di una sopravvivenza impossibile, a partire dalla consapevolezza

za della voce narrante di essere fianco a fianco con gli umani, e non «una creatura aliena che vive su un pianeta di ghiaccio a sei milioni di anni luce dalla terra». La citazione esplicita di *La mano sinistra del buio* (1969), di U. K. Le Guin, è una traccia da non ignorare: essa evoca il genere incerto di Mumu, che può essere tutto e quindi, in modo indifferente, uomo o donna. Il suo corpo ha «la stessa natura della gomma» e può essere modellato come fosse un impasto. La preparazione agli incontri sessuali che sono la sua fonte primaria di contatto, cibo e affetto è accuratissima. E tuttavia, la forma è instabile. Basta un momento di distrazione, e Mumu può trasformarsi da giovinetta avvenente o da maschio muscoloso in «un triceratopo con la pelle sciolta dalla colla». Navigando a vista tra il mondo animale e quello umano, Mumu si sente solo e si esercita in una *mimicry* impossibile, facendo quel che fanno tutti i «diversi»: imitando corpo, voce e camminata (che è la cosa più difficile). Se lo vedessero come è davvero - tre gambe e un braccio, due occhi tondi e luminosi, tre corni neri lucidissimi sulla fronte - gli umani lo rifiuterebbero; lo fanno con ogni forma di diversità. Perciò meglio far finta di essere umani e poi, nel caso, divorarli. Sospeso tra il rito antropofago di Hannibal Lecter (*Il silenzio degli innocenti*, 1991) e il corpo indisciplinato della protagonista di *The Substance* (2024), tra *Squid Games* e *Under the skin*, Dolki Min destruttura graficamente il testo inserendo disegni, e bizzarre grafiche. Ne risulta un romanzo unicissimo e disturbante, la critica feroce a un sistema nel quale il non-normativo di qualunque tipo non ha posto alcuno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

